



## SOAZZA La Svizzera e il rapporto Bergier

■ Sabato 27 gennaio alle ore 17.30, nella sala del Centro Culturale di Circolo a Soazza, la PGI Moesano ospiterà gli storici Maurizio Binaghi e Manolo Pellegrini per presentare in collaborazione con l'Atis (Associazione ticinese insegnanti di Storia) il volume di Pietro Boschetti *La Svizzera e la Seconda guerra mondiale nel rapporto Bergier* pubblicato lo scorso anno in lingua italiana dall'editore Giampiero Casagran-

de. L'opera di Pietro Boschetti si prefigge di dare una risposta ai numerosi interrogativi che a partire dai lavori della Commissione diretta dallo storico Jean-François Bergier hanno animato e ancora animano il dibattito pubblico e politico, attorno a questioni a lungo dibattute: come si è comportata la Svizzera durante la Seconda guerra mondiale? Quale politica è stata adottata verso i rifugiati e i fondi giacenti

nelle banche elvetiche? Cosa sapevano le autorità e la popolazione del destino degli ebrei respinti alle frontiere? È dunque ora possibile trovare le risposte e leggere una sintesi delle oltre 11.000 pagine redatte dalla Commissione Indipendente d'Esperti Svizzera - Seconda guerra mondiale, in un testo arricchito da preziose immagini e corredato da un glossario generale. Per informazioni: 091.827.20.35.

# CULTURA

L'INTERVISTA ■ GIUSI BALDISSONE\*

## Primo Levi, il chimico e i suoi elementi

Un saggio analizza le scelte onomastiche dello scrittore sopravvissuto alla Shoah

Verrà presentato giovedì 25 gennaio al Foyer Foce (ore 18, via Foce 1) a Lugano il saggio di Giusi Baldissoni *L'opera al carbonio. Il sistema dei nomi nella scrittura di Primo Levi*. L'autrice, insigne italianista, ha insegnato Letteratura italiana all'Università del Piemonte Orientale ed oltre ad aver pubblicato numerosi saggi e monografie e un paio di raccolte poetiche è una delle massime esperte di «onomastica letteraria», tecnica di ricerca ed analisi che qui applica all'indimenticato autore di *Se questo è un uomo* e *La tregua*. L'incontro luganese oltre alla professoressa Baldissoni vedrà la presenza di Silvano Petrosino docente di Filosofia della Comunicazione e Antropologia Filosofica, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

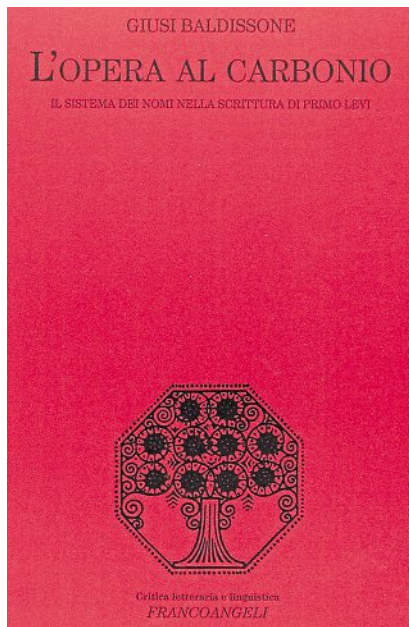
MATTEO AIRAGHI

■ Professoressa Baldissoni, perché Primo Levi e, soprattutto, perché Primo Levi «scrittore»?

«Ho sempre amato Primo Levi, la sua scrittura sintetica e densa: i suoi libri mi hanno sempre fatto pensare alla grandezza del Dostojevskij di *Memorie della casa dei morti*, a quella di Fallada in *Ognuno muore solo*, per citare autori che egli non cita fra le sue "radici". Oggi Primo Levi mi appare sempre più chiaramente come il più grande scrittore italiano del Novecento. Paradossalmente, la qualità della sua scrittura è sempre passata in secondo piano rispetto al giusto riconoscimento della sua funzione di testimone. In realtà, in lui il testimone si manifestò subito con l'urgenza e l'altezza della grande letteratura: si pensi al *Canto di Ulisse* in *Se questo è un uomo*, in cui nell'inferno del lager Dante gli "appare" mentre sta parlando con il Pikolo, e ricorda quel canto quasi a memoria, con la commozione di chi sente l'importanza di comunicare con la letteratura perché niente sia dimenticato. A Levi nessuno ha dedicato una monografia, un intero libro che analizzasse tutti i suoi testi letterari, comprese le narrazioni storiche di *Se questo è un uomo* e *La tregua*: sono tra le cose più alte espresse appunto in quel tragico Novecento, e finché l'autore è stato in vita ha divulgato soprattutto nelle scuole l'idea alta di una scrittura capace di vincere "di mille secoli il silenzio».

Il suo saggio è un lavoro di «onomastica letteraria», come spiegare ai non addetti ai lavori di che cosa si tratta in concreto?

«L'onomastica letteraria è nata in seno agli studi di Linguistica e Letteratura all'Università di Pisa nel 1994, con la fondazione di un'associazione, "Onomastica & Letteratura", per opera di Maria Giovanna Arcamone, Valeria Bertolucci Pizzorusso, Donatella Bremer, Francesco Maria Casotti, Davide De Camilli, Bruno Porcelli, Emanuela Scarano e Mirko Tavoni. Le ricerche avviate sono state numerose e ricche di nuove possibilità interpretative sui testi letterari. Il grande Convegno Internazionale di "Onomastica & Letteratura" a Pisa nel 2005 ha dato il via anche alla riflessione



IL SALVATO Primo Levi morì (forse suicida) a Torino nel 1987. Qui sopra la copertina del libro.

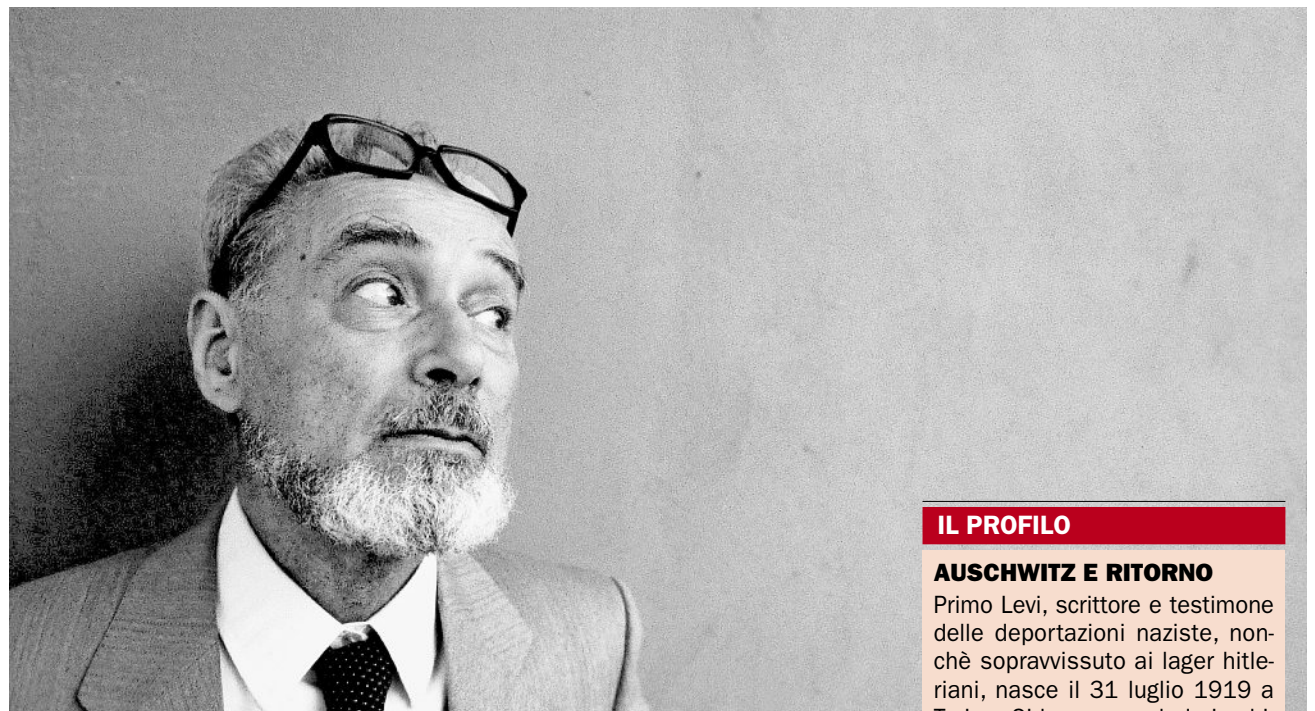
sulle possibilità di formazione di una vera e propria metodologia onomastica, tra l'altro nel momento in cui tanti illustri studiosi di semiologia e strutturalismo, di psicoanalisi e letteratura denunciavano la fine delle metodologie della critica col tramonto del Novecento. Sono stata invitata a presentare un mio libro nel 2005 a Pisa, *Il nome delle donne*, e da allora l'appuntamento con questi colleghi è diventato per i miei studi importantissimo. Quest'anno in particolare ho presentato delle proposte di riflessione proprio sulla metodologia onomastica negli studi letterari.



Nell'opera di Levi i nomi contano moltissimo e guidano l'intera narrazione

In quest'ottica, mi sono resa conto che nell'opera di Levi i nomi contano davvero moltissimo, spesso guidano un'intera narrazione o un testo poetico. Così ho deciso di seguire lo scrittore fin da quando si propone di continuare a scrivere, professionalmente: il Sistema periodico è la prima tappa di un viaggio in cui, da Argon a Carbonio, Primo Levi esprime la volontà di essere scrittore, rivelata soprattutto dalle scelte onomastiche. Le Storie naturali, in parte scritte prima, sono lo specchio rovesciato del Sistema, con nomi che stabiliscono legami culturali; i nomi consentono anche la rivelazione, tra Mercurio e certe poesie, di qualche piccolo e grande segreto di composizione, radici non nominate nella mappa che porta lo scrittore alla Ricerca delle radici. Già nei primi due libri di Levi, *Se questo è un uomo* e *La tregua*, le scelte onomastiche della testimonianza sono illuminate da una volontà precisa anche sul piano letterario: nel lager quella di Dante è una vera e propria "apparizione".

Nel libro si dedica un'attenzione particolare alla novella *Mercurio*: che cosa ha scoperto analizzando questo testo?



«Mercurio ha una fonte letteraria per me assai riconoscibile, che nessuno ha riconosciuto: fonte contemporanea, di cui Levi stesso ha provato a seminare qualche traccia ma depistò tutti, con la «bugia» da lui affermata in *Nichel*, che faceva risalire *Mercurio* e *Piombo* agli anni Quaranta, quando lavorava alla miniera di Balangero per estrarre, appunto, nichel. La bugia fu confessata da Levi poco prima della morte, quando rivelò che i due racconti risalivano agli anni Settanta. Così io ho trovato la fonte, in un romanzo che fu un best-seller in Francia proprio nel Settanta e nel 1971 fu tradotto anche in Italia. Parlerò di questo romanzo nel corso della presentazione a Lugano, e di altre fonti non dichiarate».

Dopo un sguardo complessivo all'opera di Primo Levi, come descriverebbe il rapporto non sempre facile tra il chimico torinese e la letteratura?

«La doppia natura della scrittura si manifesta fin dall'inizio, si affina in virtù di una progressiva coscienza d'identità fra "l'altrui mestiere" e quello del chimico: "a chi mi chiede perché tu sei un chimico e scrivi", io rispondo: "scrivo perché sono un chimico. La mia professione mi serve a comunicare esperienze". L'autore crea un laboratorio onomastico organizzato intorno a modelli di valenza universale: la scelta segue un percorso che trova conferma in tutta la produzione letteraria di Levi: ai "santi", agli "eroi", agli "amici", ai "maestri", agli esseri "scaleni" del lager e del ritorno a casa corrispondono tipologie ben precise che rivelano anche, drammaticamente, un cuore messo a nudo nell'apparente distanza di una grande letteratura. Per una maggiore chiarezza di metodo, l'ultima parte dell'itinerario analitico è riservata ai testi nati per primi con la funzione di testimoniare: *Se questo è un uomo*, *La tregua*, ricchi di nomi che sono anche documenti storici. La ricerca porta a riconoscere in queste opere alcune scelte già illuminate da una volontà precisa anche sul piano letterario. L'affinità tra la chimica e la scrittura ha radici antiche, che portano a Platone, Epicuro, Lucrezio, Plinio, Dante, Leopardi e a tutti coloro che meditarono in

forma letteraria sulla natura e sul suo modo di comunicare con gli uomini. La doppia professione serve a comunicare esperienze e la *nominatio* è un atto scientifico e letterario allo stesso tempo: può essere vera e propria metodologia perché porta a scoprire il laboratorio della scrittura».

Il suo studio è anche un dotto omaggio alla figura di Levi, dal punto di vista umano cosa possiamo dire di questo personaggio nell'imminenza della Giornata della Memoria?

«Levi era un uomo dalla forza interiore straordinaria: riuscì a stabilire legami d'amicizia con altri compagni di lager, come Alberto Dalla Volta; con persone che lavoravano fuori, come Lorenzo che gli portava qualcosa da mangiare ogni giorno, e lo salvò; con Jean Samuel, il Pikolo, con cui cercava nei pochi momenti di comune lavoro di rievocare una cultura che li interessasse entrambi, per provare a risentirsi uomini: pensiamo ancora a Dante. Levi si identificava in quell'uomo slombato, piccino, che era Ulisse, che però aveva la forza dell'ingegno, la forza interiore per restare se stesso anche quando dovette dichiararsi Nessuno...»

Non dobbiamo mai dimenticare la forza della scrittura di Levi, soprattutto nella Giornata della Memoria, ma vorrei dire che bisogna anche studiarlo, affrontare i suoi magnifici libri (*Se non ora, quando*, secondo lui, non lo lesse nessuno alla Einaudi che pure lo pubblicò). Primo Levi era un uomo paziente, riservato, tenace: non si negava a chi lo voleva conoscere, sentire come erano nati i suoi libri, raccogliere ancora testimonianze, perché era convinto che bisognasse vegliare, e ricordare, e non negare "che questo è stato". Forse qualcuno abusò anche della sua pazienza e lui alla fine si sentì molto stanco, come altri che lo avevano preceduto».

\* italianista



GIUSI BALDISSONE  
L'OPERA AL CARBONIO

Il sistema dei nomi nella scrittura di Primo Levi  
FRANCOANGELI, pagg. 210, € 26

### IL PROFILO

#### AUSCHWITZ E RITORNO

Primo Levi, scrittore e testimone delle deportazioni naziste, nonché sopravvissuto ai lager hitleriani, nasce il 31 luglio 1919 a Torino. Si laurea con lode in chimica nel 1941. Nel 1943 si rifugia sulle montagne sopra Aosta, unendosi ai partigiani, venendo però quasi subito catturato dalla milizia fascista. Deportato ad Auschwitz perché ebreo racconta la sua orribile esperienza nel romanzo *Se questo è un uomo*, pubblicato nel 1947, imperituro documento delle violenze naziste, scritto da un uomo di limpida e cristallina personalità. Viene liberato il 27 gennaio 1945 anche se il suo rimpatrio avverrà solo nell'ottobre successivo. Nel 1963 Levi pubblica il suo secondo libro *La tregua*, cronaca del ritorno a casa dopo la liberazione. Tra le altre sue opere: *Storie naturali*, *Vizio di forma*, *Il sistema periodico*, *Se non ora, quando*, *La chiave a stella*, *L'altrui mestiere* e *I Sommersi e i Salvati*. Primo Levi muore probabilmente suicida l'11 aprile 1987, lacerato dalle strazianti esperienze patite.



PIGUET  
HÔTEL DES VENTES | GENEVE | 1978

VALUTAZIONI GRATUITE

26 GENNAIO, 10:30 - 16:30  
Villa Principe Leopoldo, Lugano

VILLA PRINCIPE LEOPOLDO  
VIA MONTALBANO 5, 6900 LUGANO  
PIGUET HÔTEL DES VENTES  
PIGUET.COM | +41 22 320 11 77